

**Coltivazione e trasformazione del tabacco in Campania  
dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale**

**di Silvio de Majo**

La Campania è una delle regioni in cui la lavorazione del tabacco è più praticata negli oltre tre quarti di secolo presi in considerazione in questa relazione. In un momento centrale di questo lungo periodo, intorno al 1903, sul suo territorio sono localizzate tre delle 18 manifatture statali del Paese, con una potenza di 87 cv din su 950 e 1.657 lavoratori su 14.019. Con questi numeri la Campania si colloca a uno dei primissimi posti dietro la regione guida che è la Toscana, l'unica altra area del Paese che ha tre manifatture; in particolare se come potenza dei motori è inferiore anche a Lombardia, Piemonte e Lazio, come numero di addetti si attesta al secondo posto.

tab. 1 - Dati relativi alle prime otto regioni del Paese (su dodici), dove è presente la lavorazione del tabacco. 1903<sup>1</sup>.

regione	numero degli opifici	potenza dei motori (cv din)	numero dei lavoratori
Toscana	3	139	3.031
Piemonte	1	196	1.086
Liguria	1	--	1.028
Lombardia	1	118	1.137
Veneto	1	75	1.312
Emilia	2	83	1.343
Lazio	1	104	638
Campania	3	87	1.657

Molto importante è poi la coltivazione della foglia: alcune aree della Campania sono tra le prime d'Italia, come ettari impiegati e come produzione. È il caso in particolare del Beneventano e di alcune zone delle province di Avellino, Salerno e Caserta. L'importanza della regione è dovuta anche alla presenza dell'Istituto Sperimentale dei tabacchi, fondato dall'abruzzese Leonardo Angeloni nel 1894, che prende il suo nome e viene allocato nell'ex polverificio borbonico di Scafati. È il primo istituto di questo genere nel mondo, imitato poi da molti Paesi. È una grande stazione sperimentale, come altre fondate dallo Stato unitario per altri settori manifatturieri, che studia il tabacco dal seme al sigaro e alla sigaretta.

Come riferisce una pubblicazione del 1935 «dispone di un campo sperimentale di circa 14 ha, recinto da muri, e di altri pochi ettari esterni, e di ampi fabbricati per il concentramento dei tabacchi grezzi e loro manipolazione, per la manifattura sperimentale, per alloggio del personale direttivo e dei laboratori scientifici»<sup>2</sup>. Vi sono poi due serre, una calda e una fredda, e un fermentatoio industriale moderno.

1. *La situazione preunitaria.* La località della Campania che per prima pratica la coltivazione è Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno. Non si tratta di una

1 Si veda Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della statistica, *Statistica industriale. Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno*, Parte I, Roma 1906, pp. 228-230.

2 *La provincia di Salerno vista dalla reale società economica*, Salerno 1936, p. 215.

scelta molto antica. Nel XVIII secolo – secondo G.M. Galanti – la coltivazione della pianta è maggiormente diffusa in Puglia, e in piccole quantità è presente un po' in tutto il Regno di Napoli<sup>3</sup>. Nel 1809 Murat decreta l'apertura di una Manifattura dei Tabacchi a Napoli, gestita direttamente dallo Stato (ad opera della Direzione generale dei Dazi Indiretti, branca del Ministero delle Finanze)<sup>4</sup>; ciò probabilmente favorisce la coltivazione da parte dei cavese. Certo è che le carte d'archivio consultate da Beatrice Sparano<sup>5</sup> documentano le sollecitazioni fatte nei primi anni Venti del XIX secolo dal direttore dei Dazi indiretti e dall'intendente della provincia di Salerno al sindaco di Cava per la consegna di buone quantità di tabacco. Altre località della provincia dove contemporaneamente vengono sollecitate le coltivazioni sono Montecorvino e Giffoni. Nel 1825 i coloni che coltivano il tabacco a Cava sono 53, undici anni dopo ne risultano 45 con 66 moggi di terreno destinati a tabacco. Il tipo prescelto è da sempre l'erbasanta, destinata a fornire dell'ottimo tabacco da fiuto. Lo Stato assegna un certo numero di piante a ciascun colono e controlla che non vi siano coltivatori clandestini o un numero di piante superiore al consentito nei campi dei coloni autorizzati, diventati nel 1856 circa 3.000.

La coltivazione è praticata anche in altre province della Campania e in particolare nelle zone di Pontecorvo, enclave pontificia nel Regno delle Due Sicilie, e Benevento. A Napoli, nella manifattura ubicata nell'ex convento domenicano di San Pietro Martire, poi affiancata da quella di un altro antico convento, dei Santissimi Apostoli, viene lavorato sia tabacco indigeno, sia americano. Negli anni Cinquanta vi risultano prodotti vari tipi di tabacchi da naso, rappati o polveri, tabacchi trinciati e sigari. Tutti i tipi possono essere di varie qualità e prezzo. I rappati si dividono in Bottiglione (90 grana la libbra), Etrenne (60 gr.), Sanvincenzo (50 gr.), Sanvincenzo Virginia (40 gr.), Virginia di seconda scelta (30 gr.). Le polveri

3 G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1794. Qui si cita dall'edizione Napoli 1969, vol. II, p. 131.

4 Si veda C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori*, con aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini, Napoli 1856-1860. Qui si cita dalla edizione Napoli 1974, p. 1378.

5 B. Sparano, *Fumi & Profumi. Storia del Tabacco a Cava de' Tirreni*, Cava de' Tirreni 2004. Tutte le notizie che seguono sulla coltivazione del tabacco a Cava e nelle altre località del Salernitano e sulla fabbrica della cittadina sono ricavate dai documenti dell'Archivio Comunale di Cava dei Tirreni, sintetizzati o integralmente riportati in questo libro.

sono di due tipi: Lecce (perché derivanti da tabacchi prodotti in quella zona), di tre diverse qualità, a 60, 100 o 160 grana, oppure Erbasanta, di due qualità a 60 o 100 grana. Tre i tipi di trinciato: di seconda scelta (25 gr.), di prima (40), Virginia (66). Anche i sigari sono di varie qualità: di prima a 80 grana, di qualità superiore a 125 gr., doppi sigari a 165 grana. Mentre il prezzo di questi sigari è presumibilmente calcolato a libbra, per un ulteriore tipo di sigari «da circa tre anni in vendita, detti di eccezione», il prezzo – che varia a seconda della qualità – è ogni cento: prima scelta 165 grana, seconda 125 e terza 105<sup>6</sup>.

Alla lavorazione del tabacco e alla preparazione dei prodotti da mettere in commercio attendono alcune migliaia di operai, suddivisi nei vari reparti della fabbrica. Non ne conosciamo il numero preciso, ma intorno al 1860 nel solo reparto dove si producono i sigari, che è sicuramente il più grande della fabbrica, «lavorano duemila e più donne, mentre altre dugento attendono alla preparazione dei nuovi sigari che diconsi di eccezione». Da questo reparto, «i sigari si mandano all'officina di asciugamento, in numero di circa ottocentomila al giorno, dove se ne fan mazzi ognuno di venticinque; se ne troncano le punte da un sol capo, e si spediscono all'officina di deposito, dove hanno da stare sei mesi»<sup>7</sup>. Le operaie che producono i sigari sono pagate a cottimo, perché i sigari che ognuna produce sono contati, affinché «le donne potessero aver la mercede corrispondente all'individuale lavoro».

I reparti adibiti alla produzione e all'allestimento dei sigari sono i due principali ed anche gli ultimi della fabbrica. Appena arrivato il tabacco viene immesso nel reparto di separazione, dove vengono scelte «le specie e le qualità diverse delle foglie»; di qui va alla «officina di fermentazione [... dove tra l'altro] apparecchiandosi le masse dei rappati secondo le diverse qualità dei tabacchi». Rappati e trinciati vengono poi tagliati, macinati e crivellati in un reparto fornito di «macchine mosse dal vapore», poi passano «all'officina delle preparazioni, che conca, apparecchia e lascia fermentar quei tabacchi» il tempo necessario per completare la lavorazione. I trinciati e i rappati sono alla fine impacchettati. Considerato il numero di oltre 2.200 operaie addette alla produzione di sigari e la complessa e completa articolazione delle altre fasi di lavorazione è presumibile che a San Pietro Martire lavorino circa 3.000 persone.

<sup>6</sup> Si veda C. Celano, *op. cit.*, p. 1379.

<sup>7</sup> Ivi, p. 1380.

Rispetto alle due fabbriche di Napoli, quella di Cava, è un piccolo stabilimento. Impiantato nella seconda metà degli anni Quaranta in un vecchio casamento riattato allo scopo, è presto allargato mediante l'acquisizione e la trasformazione di un edificio confinante. Presto viene anche installata una macchina a vapore. Le fonti disponibili non precisano quale tipo di lavorazione si pratici, ma è plausibile pensare che sia specializzato nella produzione di tabacco da fiuto, mediante le operazioni di essiccamento, fermentazione e torrefazione, separazione delle foglie dalle costole e la triturazione del tabacco erbasanta prodotto dai contadini cavesi. La fabbrica svolge anche la funzione di grande deposito dove far confluire la cospicua produzione locale, pesante e ingombrante al punto tale da provocare spesso preoccupanti cedimenti alle strutture degli antichi edifici utilizzati.

2. *I primi decenni postunitari.* Nei primi decenni successivi all'Unità d'Italia, la coltivazione e la lavorazione del tabacco in Campania fanno registrare importanti progressi. Innanzitutto nella coltivazione, che vede l'affermazione di nuovi tipi provenienti dall'America. Già intorno al 1850 si era cominciato a parlare dell'opportunità di coltivare a Cava anche un tabacco adatto alla fabbricazione dei sigari, ma solo dopo l'Unità (1863-1864) arrivano le sollecitazioni statali per seminare il tipo Kentucky<sup>8</sup>. Contemporaneamente la Direzione dei tabacchi di Napoli progetta di produrre nella fabbrica di Cava anche i sigari e nel 1865 ottiene l'autorizzazione in merito dal Ministero delle Finanze. Per la resistenza dei coltivatori cavesi, che preferiscono l'erbasanta, la sperimentazione della coltivazione del Kentucky e del Virginia viene praticata solo da due coloni.

Frattanto la coltivazione di tabacco nella zona è notevolmente aumentata rispetto agli anni preunitari: nel 1864 nella sola Cava sono messe a coltura 1.500.000 piante di erbasanta, nel 1866 1.870.000, tra i comuni di Cava, Nocera e Salerno. Non abbiamo notizie sugli anni immediatamente successivi, ma è credibile che vi sia stata una crescita, in linea con l'aumento della produzione del tabacco in tutt'Italia: 50.000 quintali nel quinquennio 1871-1875; 60.000 nel 1876-1880<sup>9</sup>. Nel 1880 una lunga relazione sulla coltivazione nella provincia di

<sup>8</sup> Abbiamo notizia di una sperimentazione in tal senso portata avanti nel 1859: si veda A. Bruni, *Della coltivazione del tabacco da fumo Virginia e Kentucky sperimentata nell'anno 1859 nelle province di Salerno e Caserta*, Napoli 1860.

<sup>9</sup> Si veda E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, vol. 2, 1871-1880, qui si cita dal-

Salerno menziona, come località dedite alla coltivazione della pianta, Cava e i comuni limitrofi di Nocera Superiore e Inferiore, Scafati, Angri, Pagani e Rocca Piemonte. Il cuore del tabacco salernitano è comunque Cava, perché negli altri sei comuni lo si coltiva saltuariamente e per piccole quantità: solo 320.000 piante nel complesso, contro le 750.000-1.000.000 di Cava. Come si vede la quantità totale sarebbe in calo rispetto agli anni Sessanta, mentre maggiore è il numero di coltivatori, calcolato tra i 400 e i 500; gli ettari coltivati effettivamente sarebbero 500 su 718 previsti dall'organismo che si occupa delle assegnazioni, la Società Anonima Italiana per la Regia Cointeressata dei tabacchi<sup>10</sup>.

Ormai nella cittadina non si coltiva più solo l'erbasanta. Varie sperimentazioni sono state condotte negli anni precedenti su qualità di tabacco adatte per i sigari: nel 1866 il seghino d'Ungheria, nel 1873 l'Avana, nel 1876 il Brasile e l'anno successivo il Seed Leaf. Perciò nel 1880 si coltivano anche sia il Brasile, sia il Seed-Leaf. Ma l'erbasanta continua ad essere preferita, perché dà un maggior prodotto e meglio pagato: circa 18 quintali per ettaro, contro 16-17 degli altri due tipi, venduti al prezzo di 96 lire al quintale, contro 70 lire per il Brasile e il Seed-Leaf. Queste due qualità, adatte alla fabbricazione dei sigari, sono quelle che le Manifatture dei tabacchi vogliono e nel 1885 i cavesi protestano con il Ministro delle Finanze Taiani per quella che ormai è diventata una vera e propria imposizione.

In questo periodo Cava non è più la principale area campana di coltivazione del tabacco. Secondo il De Siervo, estensore della monografia sulla Campania che fa parte dell'Inchiesta agraria Jacini, nel 1882 la pianta è molto coltivata nella provincia di Benevento, in modo minore nella parte settentrionale della provincia di Salerno, che è appunto la zona di Cava e dei comuni limitrofi, e minimamente nella parte settentrionale della provincia di Caserta<sup>11</sup>. Qualche anno dopo troviamo notizie sulla coltivazione in quattro province campane nelle

l'edizione Milano 1982, p. 76.

<sup>10</sup> Ogni ettaro contiene in media 1.500 piante, perciò ho calcolato sopra una quantità di piante complessiva tra 750.000 e 1.000.000. Nei mesi che intercorrono tra il raccolto e la nuova semina, i contadini cavesi seminano nei loro campi rape per gli animali.

<sup>11</sup> Si veda Atti della Giunta per la Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola, vol. VII, *Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la terza circoscrizione - Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno - e Monografie allegate alla Relazione medesima*, Roma 1882, pp. 23 e 61.

rispettive statistiche industriali. Ebbene nel 1885, in provincia di Salerno sono destinati a tabacco 306 ettari<sup>12</sup>: una cifra nettamente inferiore a quella di qualche anno prima, che non si può dire se sia effetto di un calo reale o di una difformità tra i due diversi tipi di rilevazione. Coincide invece la potenzialità produttiva dei terreni salernitani (che sono poi soprattutto quelli cavesi), perché la produzione è di 5.620 quintali, vale a dire poco più di 18 per ettaro. Mentre nella provincia di Napoli non è segnalata la presenza di tabacco, nelle altre tre province campane la pianta risulta coltivata in modo difforme. Bassa è la coltivazione in Terra di Lavoro con soli 83 ettari nel 1886<sup>13</sup>; molto più alta nella provincia di Avellino, dove gli ettari a tabacco nel 1887 sono 459<sup>14</sup>, assai rilevante in quella di Benevento, che - secondo la statistica - con 824 ettari risulta l'area italiana dove il tabacco è maggiormente coltivato<sup>15</sup>. In tutte e tre queste province la resa per ettaro è però molto più bassa di quella cavese-salernitana: 13,6 qli in Terra di Lavoro; 7,8 in provincia di Avellino, solo 6 nel Beneventano. Non sappiamo in quale misura si faccia sentire in Campania il generale calo della produzione di tabacco degli anni Ottanta: da 60.000 a soli 20.000 quintali, a causa delle ingenti scorte delle manifatture statali e del calo dei consumi interni<sup>16</sup>. Per la raccolta e l'essiccazione del tabacco beneventano sono ormai in funzione due agenzie, a Benevento e a San Giorgio la Montagna. Quest'ultima è costruita nel 1887 dall'amministrazione comunale nei giardini e nei vecchi locali del convento francescano<sup>17</sup>. Vi affluiscono i tabacchi dell'area circostante - Brasile beneventano, Esotico, Kentucky - e quelli dell'avellinese. Nel 1904 vi lavorano 40 persone<sup>18</sup>.

Una protesta contro alcuni articoli di un nuovo regolamento sulla coltivazio-

<sup>12</sup> Si veda *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Salerno*, in «Annali di Statistica», XII, 1888, p. 21.

<sup>13</sup> Si veda *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Caserta*, in «Annali di Statistica», XVI, 1889, p. 21.

<sup>14</sup> Si veda *Notizie sulle condizioni industriali delle province di Avellino e Benevento*, in «Annali di Statistica», XVIII, 1889, p. 21.

<sup>15</sup> Si veda Ivi, pp. 82-83.

<sup>16</sup> Si veda E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, vol. 3, 1881-1890, p. 95 della cit. ediz. Milano 1982.

<sup>17</sup> Si veda E. Cardone, G. Chiavelli, *San Giorgio del Sannio*, Benevento 1969, pp. 16-17.

<sup>18</sup> Si veda I. Cozzi, *San Giorgio la Montagna nella storia, nella scienza, nell'arte e nella politica*, Benevento 1904, pp. 105-106.

ne del tabacco, emanato con regio decreto nell'ottobre 1886, conferma il ruolo di primo piano che la coltivazione di tabacco è andata assumendo in alcuni comuni della provincia di Benevento. La protesta conduce a Roma nel marzo 1888 alcuni sindaci italiani: dell'Italia centrale, Cori (Lazio), Chiaravalle (Marche) e San Sepolcro (Toscana), della Puglia (Lecce), del Salernitano (Cava e Nocera Superiore), di Terra di Lavoro (Pontecorvo), e infine ben cinque del Sannio, vale a dire Benevento e quattro piccoli comuni molto vicini tra loro, posti a sud del capoluogo, in un'area delimitata dai corsi dei fiumi Sabato e Calore: San Giorgio la Montagna (oggi San Giorgio del Sannio), Sannazaro, Calvi e San Martino Sannita<sup>19</sup>.

Frattanto nei primi tre decenni postunitari hanno fatto importanti passi in avanti anche le tre Manifatture dei Tabacchi della Campania. Quella di Cava è però una piccola fabbrica, rispetto alle napoletane: nel 1889 si occupa esclusivamente della preparazione dei tabacchi da fiuto, tipo erbasanta, dispone solo di 40 addetti (3 impiegati, 5 agenti subalterni, 32 giornalieri) e di due caldaie a vapore della forza complessiva di 16 cavalli; nell'esercizio 1888-1889 produce 250.000 kg di tabacco da fiuto<sup>20</sup>.

Nello stesso anno nei due stabilimenti di Napoli si producono 1.100.000 kg di sigari e 850.000 kg di trinciato, per un valore complessivo, al prezzo di costo, di lire 7.221.000, che corrispondono ad un prezzo di vendita di 28.660.000 lire. Gli addetti ai due stabilimenti sono in complesso 2.216, un numero molto più basso di quello calcolato per il 1860 nella sola fabbrica di San Pietro Martire. Degli addetti 22 sono impiegati, 51 agenti subalterni, 517 giornalieri e 1.626 cottimisti. La forza motrice impiegata nelle due fabbriche è costituita da due caldaie a vapore della potenza di 40 cv, una locomobile da 10 cv e un motore a gas da 6 cv<sup>21</sup>. La principale fabbrica napoletana, quella di San Pietro Martire, ha ben superato un gravissimo incendio scoppiato il 30 novembre 1880 e divampato per otto giorni. La risposta alla distruzione di parte dell'edificio, delle macchine e di gran parte delle scorte di tabacco è la ricostruzione della fabbrica tra il 1881 e il

<sup>19</sup> Si veda B. Sparano, *op. cit.*, p. 32.

<sup>20</sup> Si veda *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli*, in «Annali di Statistica», XXXV, 1891, p. 110. I dati su Cava sono riportati nella statistica sulla provincia di Napoli perché la manifattura dipende dalla Direzione della Manifattura dei Tabacchi di Napoli.

<sup>21</sup> Ivi.

1883, mediante anche l'utilizzo di strutture in ferro<sup>22</sup>, l'acquisto di macchine più moderne e il rimpiazzo delle scorte.

3. *Lo sviluppo prima della Grande Guerra.* Nel quarto di secolo che precede lo scoppio della prima guerra mondiale la coltivazione del tabacco e la sua lavorazione compiono in Campania ulteriori passi in avanti. In campo industriale il progresso riguarda soprattutto la meccanizzazione della produzione. All'inizio del nuovo secolo<sup>23</sup> le due fabbriche di Napoli, oltre alle due caldaie da 40 cv complessivi, presenti già nel 1889, hanno 15 motori elettrici della forza di 27 cv e due motori a gas da 16 cv (contro uno da 6 cv del 1889). Di conseguenza è diminuito il numero degli addetti: 1.419, tra pochi impiegati e una gran massa di agenti subalterni, giornalieri e cottimisti. Nel complesso solo 169 sono i maschi adulti, mentre 1.236 sono le donne adulte e 23 le ragazze sotto i 15 anni. In calo è anche il numero degli addetti alla piccola fabbrica di Cava: solo 24 (8 femmine e 16 maschi, tutti adulti), contro i 40 del 1889. Anche qui è però aumentata la potenza della forza motrice (da 16 a 21 cv).

La produzione delle tre fabbriche è tipologicamente cambiata, ma è rimasta stabile nei suoi valori complessivi, come risulta dalla tabella 2.

tab. 2 - *Produzione delle tre manifatture di tabacco campane, 1889-1901 (in chilogrammi).*

<i>tipo</i>	<i>1889</i>	<i>1900-1901</i>
tabacchi da fiuto	250.000	235.078
trinciati	850.000	1.202.713
sigari comuni	1.100.000	648.148
spagnolette (sigarette)	---	190.501
totale	2.200.000	2.276.440

Fonti: *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Napoli*, cit.; Reale Commissione per l'Incremento industriale di Napoli, *op. cit.*

<sup>22</sup> Si veda G. Cosenza, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire*, in «Napoli nobilissima», VIII, 1899, pp. 135-138, 154-157, 171-173, 187-191.

<sup>23</sup> Si veda Reale Commissione per l'Incremento industriale di Napoli, *Cenni descrittivi e statistica delle industrie della città e provincia di Napoli*, Napoli 1903, pp. 222-223.

Le condizioni di vita e di lavoro delle operaie, che a Napoli sono chiamate sigaraie, sono veramente problematiche. Il pagamento è a cottimo (le più abili arrivano a 2,10 lire al giorno), il carico di lavoro è proporzionato all'abilità (alle operaie più abili è richiesta una maggiore produzione) e perciò è proibito redistribuirselo. La disciplina è durissima: è proibito portarsi da mangiare (ma il lavoro è per otto ore ininterrotte) per non sporcare i sigari con le mani unte, severe multe sono comminate al momento della verifica del prodotto in caso di cattiva riuscita.

Tra il 1885 e il 1893 sono ben quattro gli scioperi, subito trasformati in serrate da parte del ministero delle finanze. Eccone il dettaglio:

1885. Le operaie protestano contro il divieto di redistribuzione. Subito è serrata, per sette giorni. Naturalmente l'esito dell'agitazione è negativo.

1891 (3-12 aprile). Le operaie protestano contro alcune misure disciplinari: il direttore di San Pietro Martire ha tolto ad un'operaia un pezzo di formaggio, la visitatrice ministeriale usa metodi vessatori. Il Ministero delle Finanze chiude la fabbrica per dieci giorni. La polizia carica le operaie che stanno recandosi ai Santissimi Apostoli per chiedere la solidarietà delle compagne; anche questa fabbrica viene chiusa. Il questore si pronuncia contro la serrata. Le operaie chiedono la riapertura e accettano otto licenziamenti; quindi ancora esito negativo dello sciopero.

1892 (febbraio). Scioperano 850 operaie di San Pietro per protestare contro l'inasprirsi delle multe al momento della verifica del prodotto. Quattro giorni di sciopero/serrata, esito negativo. Intervento moderato del deputato socialista Pietro Casilli e della sua società di mutuo soccorso.

1893 (aprile). Scioperano 900 operaie dei Santissimi Apostoli per protestare contro le multe e l'aumento del carico di lavoro in proporzione dell'abilità delle operaie. Dodici giorni di sciopero/serrata, esito negativo e cinque arresti.

Un rapporto di polizia del 1895 ammette che le condizioni di vita delle operaie sono durissime: per lo scarso salario ricorrono spesso a strozzini, che poi si appostano presso la fabbrica nel giorno di paga e le aggrediscono, per riscuotere i loro interessi del 270% l'anno. Il questore così commenta il problema: è «una piaga che si allarga in ragione della crescente miseria» e riguarda anche gli altri poveri di Napoli<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Sui quattro scioperi e sul rapporto di polizia del 1895 si veda M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Napoli 1979, pp. 165-170 e 214-215.

Quello del 1893 è l'ultimo sciopero delle tabacchine di Napoli negli anni Novanta. Le sconfitte probabilmente inducono le operaie a rinunciare alle rivendicazioni. Per trovare un nuovo sciopero nel settore bisogna aspettare un anno di crisi economica accentuata e diffusa, come il 1907. L'agitazione però riguarda solo 104 delle 1.100 occupate; analoga è l'agitazione del 1909, con soli 70 scioperanti su 1.448. Più alta è l'adesione nel 1911: 669 su 1.443. Le statistiche consultate dalla Marmo<sup>25</sup>, di queste agitazioni non riportano né la durata, né l'esito, che sicuramente – data la scarsa partecipazione – non deve essere stato felice. Riportano invece, come si vede, il numero degli addetti della manifattura, che ha quindi un'oscillazione verso l'alto. È probabile che il dato del 1911 sia relativo solo alla fabbrica di San Pietro, perché secondo il censimento industriale compilato nello stesso anno gli addetti delle due fabbriche del tabacco di Napoli sono 2.050, di cui 1.927 operai, 220 maschi e 1.707 femmine<sup>26</sup>. Interessante è il dato sulla forza motrice impiegata, che è ora pari a 197 cv, contro i 63 del 1902.

L'ultima agitazione del settore prima dello scoppio della guerra mondiale (e della conseguente militarizzazione delle maestranze) è dell'aprile-maggio 1914. Il riferimento a due mesi non dipende da una incertezza nella datazione, ma dalla sua lunga durata. Scoppia «in corrispondenza con un'agitazione nazionale per un aumento dei livelli salariali fermi al 1904, che a Napoli prosegue però oltre la mediazione insoddisfacente della Federazione Nazionale Lavoratori dello Stato, con una capacità di resistenza maggiore che in passato grazie anche al sostegno finanziario della Borsa [del lavoro] alla povera società di mutuo soccorso delle sigaraie. Le mille e più tabacchine sono ancora in lotta quando all'inizio di giugno arrivano le delibere nazionali di sciopero generale per i morti di Ancona, e sono tra le prime ad aderire»<sup>27</sup>. È l'inizio della settimana rossa a cui la tabacchine partecipano attivamente, anche se non sono coinvolte nei momenti più cruenti del moto, che provocano alcuni morti e diversi feriti, nonché vari arresti tra le file degli anarchici<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 402-403.

<sup>26</sup> Si veda Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, vol. III, Roma 1914, pp. 116-117.

<sup>27</sup> M. Marmo, *op. cit.*, pp. 479-480. Su questo sciopero si veda anche M. Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, Napoli 1971, pp. 127-131 e 149.

<sup>28</sup> Si veda Ivi, pp. 481 ss., nonché soprattutto M. Fatica, *La settimana rossa a Napoli (9-12 giugno 1914)*, in *Lavoratori a Napoli dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Napoli 1995,

Frattanto la coltivazione è sempre meglio organizzata da quattro agenzie, centri di raccolta e stagionatura del tabacco prodotto nelle rispettive zone<sup>29</sup>: a Cava, Benevento, San Giorgio la Montagna e Pontecorvo.

Secondo uno dei maggiori agronomi italiani, Oreste Bordiga, estensore dell'inchiesta sulle condizioni dei contadini campani, nel 1909 l'agenzia di Cava raccoglie il tabacco prodotto lì (tre quarti della superficie a tabacco), a Nocera Superiore (un settimo), a «Angri, Nocera Inf. e qualche altro comune prossimo a Cava». In passato raccoglieva anche il non molto tabacco prodotto in altri comuni della pianura tra Salerno, Nola e Caserta, dove quella coltura è stata ormai quasi del tutto sostituita dal pomodoro e dalla canapa. La qualità erbasanta, di gran lunga prevalente in passato, è progressivamente diminuita, mentre è aumentata la qualità Kentucky; nuove varietà da poco introdotte sono l'Italia, «incrocio di Sumatra, creato dal dott. Angeloni, e l'incrocio Virginia, Erzegovina, Virginia».

L'agenzia di Pontecorvo comprende il comune omonimo e quelli vicini di Pignataro Interamna, San Giorgio a Liri, Aquino, Roccasecca, San Giovanni Incarico. Nei primi anni del Novecento la qualità Brasile Beneventano, tipica della zona, ma pagata pochissimo, è stata progressivamente sostituita con il Kentucky,

Le altre due agenzie della regione sono entrambe nella provincia di Benevento. La prima è nel capoluogo, dove vengono raccolti i tabacchi prodotti lì, a San Leucio del Sannio, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo e Pietralcina; anche qui c'è la progressiva sostituzione del Brasile Beneventano con il Kentucky. La seconda è a San Giorgio la Montagna, con Apice, San Martino Sannita, San Nazzaro e Calvi, San Nicola Manfredi, Pietradefusi; qui prevalgono le varietà Kentucky e Salento.

La produzione maggiore è realizzata nella zona di pertinenza dell'agenzia di Cava: circa 7.550 quintali in media nel decennio 1898-1907. Alta è anche la produzione dell'agenzia di Benevento con 6.850 quintali, mentre a San Giorgio la Montagna si arriva a circa 4.200 quintali e a Pontecorvo a soli 2.400. Altissima è la resa per ettaro di Cava, pari a 18 qli, contro 10,1 a Pontecorvo, 7,2 a Beneven-

pp. 109-125. Le tabacchine non avevano invece partecipato al precedente sciopero politico del 1904.

<sup>29</sup> Si veda *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. IV, *Campania*, tomo I, Relazione del delegato tecnico prof. Oreste Bordiga, Roma 1909, p. 97.

to e 6,9 a San Giorgio la Montagna. È probabile che questa differenza sia dovuta alla minore irrigazione. A S. Giorgio infatti le piante vengono irrorate mediante l'acqua dei pozzi che dopo una lunga utilizzazione rimangono in secca per uno o due giorni, rendendo così impossibile un nuovo ravvicinato innaffiamento.

Il quadro analitico del decennio, riportato da Bordiga, è offerto dalla tabella 3<sup>30</sup>.

tab. 3 - *Coltivazione e produzione del tabacco nelle aree delle quattro agenzie della Campania. 1898-1907.*

anno	Cava		Pontecorvo	
	ettari	produzione	ettari	produzione
1898	430,79	7.716,11	317,74	3.180,45
1899	412,79	8.303,80	307,40	3.284,80
1900	424,86	6.685,39	290,95	2.813,85
1901	417,97	7.668,79	247,36	2.595,85
1902	443,36	7.540,71	212,57	1.890,08
1903	442,26	8.415,73	187,04	1.906,80
1904	408,30	6.947,96	170,88	1.861,87
1905	432,60	8.462,97	147,48	1.808,25
1906	405,84	7.257,80	282,49	2.230,60
1907	363,27	6.432,53	235,95	2.749,49
media	418,20	7.543,17	239,98	2.431,20

  

anno	Benevento		San Giorgio la Montagna	
	ettari	produzione	ettari	produzione
1898	988,08	5.949,33	780,69	4.823,90
1899	877,82	2.252,75	667,52	5.047,22
1900	904,51	5.480,74	692,28	2.286,10
1901	1.025,58	8.266,55	693,35	4.688,61
1902	945,66	3.315,24	549,55	2.636,24
1903	1.044,49	4.012,16	580,27	1.921,57
1904	911,77	7.447,40	501,39	2.909,02
1905	933,79	9.128,67	584,95	4.976,73
1906	794,52	7.964,42	399,57	2.968,56
1907	1.075,23	9.230,30	655,55	5.102,92
media	946,14	6.354,76	610,50	4.236,10

<sup>30</sup> Elaborazione da dati riportati in Ivi, p. 96.

Interessanti sono altre due notizie che Bordiga riporta sulla coltivazione del tabacco. La prima riguarda quale tipo di patto agrario sia più produttivo. La risposta è nettamente a favore della piccola conduzione, perché nella zona di Benevento «il tabacco si coltiva anche nelle grandi tenute (tabacco di masseria), ma rende assai meno che non nella piccola coltura (tabacco da orto), essendovi differenza di 3-4 a 10-12 e più quintali ad ettaro». La seconda riguarda due fattorie impiantate dal Ministero delle Finanze in provincia di Salerno, per produrre tabacco destinato all'esportazione: dei signori Talamo a Castelnuovo Cilento e del comm. Maina a Padula.

Bordiga non menziona la provincia di Avellino tra le aree in cui si coltiva il tabacco, eppure sappiamo che questa coltura era presente alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo. È plausibile che negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento sia però andata decadendo. Tuttavia nel 1908 cominciano nella provincia i primi esperimenti di coltivazione del Kentucky, «per iniziativa della locale Cattedra di Agricoltura»<sup>31</sup>. Gli esperimenti riguardano il comune di Montefredane (in un terreno di proprietà di Carmine e Giuseppe Tarantino), San Martino Valle Caudina da parte del barone Girolamo Del Balzo, Nusco (Eduardo Persico) e Mirabella Eclano (Michele Capozzi). Capozzi e Del Balzo sono alcuni dei principali notabili della zona, il primo anche presidente, per molti anni, dell'Amministrazione provinciale. Nel 1909 la coltivazione sperimentale è estesa ai comuni di Montefredane, Mirabella, Nusco, Forino, San Angelo all'Esca, Fontanarosa, Salza, Atripalda, Volturara, Avellino, Solofra, Montoro inferiore e superiore, mentre a San Martino Girolamo Del Balzo coltiva a tabacco ben 30 moggia. L'anno successivo la coltivazione sperimentale viene praticata anche in altri comuni<sup>32</sup>, le moggia coltivate diventano 168, in 29 comuni, oltre alla ormai consolidata coltura del Del Balzo.

Costui ha installato una fattoria autonoma per il tabacco, una proprietà che dispone di almeno 30 moggia (circa 10 ettari) e può perciò ottenere dallo Stato la concessione speciale per la coltivazione della pianta. Siccome invece nel resto della provincia predomina la piccola proprietà e la piccola coltura, per la

<sup>31</sup> L. Marotti, *La coltivazione del tabacco nell'avellinese*, Avellino 1921, p. 5.

<sup>32</sup> Oltre a quelli del 1909, Mercogliano, Cervinara, Rotondi, Grottaminarda, San Potito, Parolise, Manocalzati, Candida, Chiusano, Altavilla, Sorbo, Cesinali, Taurasi, Prata Pratola (si veda Ivi, p. 6).

formazione di unità colturali di 30 moggia si deve ricorrere ai consorzi, come il Consorzio agrario del Partenio, nel 1911. Quell'anno nella provincia si arriva così a destinare a tabacco 180 moggia, di cui «circa 100 di concessione speciale dalle fattorie autonome del Consorzio del Partenio e del Barone Del Balzo ed 80 negli esperimenti»<sup>33</sup>. L'attività del Consorzio del Partenio e della Cattedra di Agricoltura di Avellino fanno progredire l'attività negli anni successivi: i contadini costruiscono buoni locali per l'essiccazione delle foglie e incrementano la superficie coltivata. Questi i dati:

1912: 190 moggia di cui 135 del Partenio, ma solo 41 per esperimenti (con estensione ai comuni di Vallata, Bagnoli, Santo Stefano del Sole, Contrada, Rocca Bascerana, Montefalciome, Santa Paolina);

1913: 300 moggia, di cui oltre 200 dal Consorzio agrario; opera anche una Cooperativa e sperimentano la coltivazione per la prima volta anche i comuni di Montefusco, Sperone, Montella, Chianchetelle, Pietrastornina, Aiello e Morra;

1914: 340 moggia.

Negli anni 1915, 1916 e 1917 si verifica «una sosta nel progredire della coltivazione, a causa della guerra»<sup>34</sup>, ma già nel 1918 c'è una buona ripresa «in seguito alla Circolare Ministeriale che esonerava dal servizio militare i coltivatori di classi anziane e inabili alle fatiche di guerra», per cui si arriva a 200 ettari coltivati, leggermente aumentati l'anno successivo e diventati 230 nel 1920. La produzione unitaria del Kentucky irpino in tutti questi anni «in media è di 15 qli di foglie essiccate per ettaro».

4. *L'ulteriore crescita tra le due guerre mondiali.* Il rallentamento nella coltivazione durante la prima guerra mondiale, di cui si ha notizia per la provincia di Avellino, riguarda probabilmente tutta la Campania. Così come è plausibile una generale ripresa negli anni Venti.

In questo decennio e in quello successivo la coltivazione e la prima lavorazione del tabacco acquistano grande rilievo nella provincia di Salerno<sup>35</sup>. Nel 1933 gli ettari coltivati sono 1.400 circa. Mentre nei primi decenni del Novecento si

<sup>33</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>34</sup> Ivi, p. 9.

<sup>35</sup> Si veda *La provincia di Salerno vista dalla reale società economica*, Salerno 1936, pp. 212-215 e 253-255.

produceva ancora per la metà erbasanta e per la metà Kentucky (per i sigari toscani e napoletani), negli anni Trenta la tipologia delle coltivazioni cambia ancora, indotta dal cambiamento del gusto della clientela, che per il 52% del consumo generale di tabacco si orienta verso le sigarette, per il 26% verso i trinciati da pipa, per il 16% verso i sigari e solo per il 6% verso tabacchi da fiuto. Si cominciano così a coltivare i tabacchi per sigarette: Maryland, Burley, Perustitza, Samsonn, Erzegovina.

Fin dai primi anni Venti, il tabacco, oltre che dall'agenzia e dalla manifattura statale di Cava, viene lavorato da concessionari speciali privati. I principali sono la Società Agricola Industriale Salernitana (che nel 1933 controlla 645 ettari, contro i 424 che consegnano il prodotto all'agenzia di Cava o alla stazione sperimentale di Scafati) e gli Stabilimenti Riuniti Tabacchi Americani (193 ettari). Inoltre vi sono sette piccoli concessionari (società individuali) che controllano 122 ettari circa. In totale, quindi, sono coltivati a tabacco 1.386 ettari, che danno 28.847 quintali di tabacco grezzo, per un valore di 11.766.090 lire.

Tra queste aziende la più importante è dunque la Società Agricola Industriale Salernitana. Fondata nel 1918, ha al suo interno molti allevatori e perciò si occupa inizialmente di produzioni casearie, ma poi si sposta verso altri prodotti e soprattutto verso il tabacco, diventando «la più importante concessione tabacchicola del Regno». Nel 1920 l'azienda ha una prima concessione e costruisce uno stabilimento a Battipaglia, accanto al proprio caseificio. Nel 1922 prende in gestione uno stabilimento a Pontecagnano; nel 1924 impianta un terzo stabilimento a Bellizzi, «imponente nella mole e ricco di grandiosi locali»<sup>36</sup>; nel 1925 un quarto a Piazza del Galdo; nel 1929 un quinto a Santa Lucia di Battipaglia (costruito in economia in soli due anni).

La più piccola Società Anonima Stabilimenti Americani deriva da due piccole concessioni di Pontecagnano, del dott. Centola (1923) e della SAS Carlo Mattiello & C. (1925). Entrate presto in difficoltà, sono sostenute dalla Banca di Salerno e dalla Cassa Agraria di Pontecagnano, che spingono poi per la fusione e la trasformazione in spa. La nuova azienda, oltre a gestire al meglio i due stabilimenti di Pontecagnano, ne costruisce un terzo a San Mattia di Battipaglia ed un quarto – piccolo – nella piana di Eboli in località Isca Rotonda. Nel 1933 le due socie-

<sup>36</sup> Ivi, p. 253.

tà si fondono nella Società Agricola Industriale Meridionale con un capitale di 6.600.000 lire. Nel complesso occupano nel 1933 85.000 mq e danno lavoro, nei periodi di maggiore lavorazione, a 3.000 operai. La nuova società nel settembre 1935 inaugura un nuovo grande tabacchificio a Battipaglia. Contemporaneamente l'azienda ha in funzione il caseificio, presta denaro ai coltivatori (anticipazioni di credito agrario), distribuisce concimi, elargisce sussidi e altri aiuti ai dipendenti.

Nei primi anni Venti tutte le concessionarie della provincia di Salerno lavoravano solo Kentucky per fasce e ripieni di sigari. Poi passano a Burley, Maryland e Perustitza, «che sono tabacchi gialli, per la confezione di sigarette tipo “Macedonia”, “Tre stelle” e “Tipo orientale”». La produzione totale di tabacco consegnato allo Stato nel 1934 è di 18.600 qli, metà Kentucky e metà Burley, Maryland e Perustitza. Nei loro stabilimenti vengono eseguite tutte le fasi di prima lavorazione del tabacco, quelle eseguite in passato dalle agenzie. Il tabacco viene poi spedito alle manifatture statali.

Un'altra azienda sorge nel 1921 a Caserta, ad opera del duca Catemario di Quadri, che ha una concessione per 25 ettari di tabacco Kentucky, curato a fuoco. Ne risulta un buon prodotto e perciò negli anni successivi le superfici coltivate vengono gradualmente aumentate fino a arrivare alla fine degli anni Trenta a 80 ettari e a garantire una fornitura alle manifatture statali di circa 1.700 quintali di tre varietà di tabacco: Picentino Benincasa (ottenuto con seme del Maryland originario, che a partire dal 1934 viene poi quasi tutto esportato in Svizzera a cura dell'Amministrazione dei Monopoli), Burley e Ibrido n. 4. L'azienda dispone di un edificio che sorge su una superficie complessiva di 20.000 mq e coordina 280 coltivazioni condotte da 200 famiglie coloniche. Nel 1938 impiega 42 addetti fissi e 140 stagionali (per otto mesi). «Il prodotto è curato per metà direttamente dal tabacchificio su 40.000 metri di stendaggi mentre per l'altra metà posta in essere dai coltivatori, l'azienda, con suo personale specializzato, ne consiglia ed assiste l'essiccazione»<sup>37</sup>.

*Conclusioni.* La coltivazione e la lavorazione del tabacco in Campania proseguirà e si espanderà nel secondo dopoguerra, senza però riuscire ad arrivare in

<sup>37</sup> Confederazione fascista degli industriali. Unione fascista degli industriali della Provincia di Napoli, *Annuario industriale della provincia di Napoli 1939- XVIII*, Napoli s.d., p. 13; per gli altri dati riportati sopra si veda Ivi, p. 40.

buona salute fino ai giorni nostri. Chiuse le vecchie manifatture dei monasteri di Napoli, la produzione di sigari e sigarette sarà praticata, da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, a Cava e soprattutto in una grande fabbrica nella zona industriale di Napoli, dotata di enormi spazi e macchine moderne, costruita dopo la guerra e inaugurata nel 1956<sup>38</sup>. Dal 2002, però, questa fabbrica ha smesso ogni attività, dopo la trasformazione dei Monopoli di Stato in Ente Tabacchi Italiani (ente pubblico economico creato nel 1998) e la cessione dei suoi 16 stabilimenti distribuiti su tutto il territorio nazionale. L'ETI ha poi ceduto le sue attività, nel dicembre 2003, alla British American Tobacco. A Cava è tuttora praticata la produzione dei sigari.

Analoga la parabola della coltivazione, diffusa in vasti territori della Campania interna, perché resa remunerativa dagli aiuti comunitari; perciò per tutta la seconda metà del Novecento la Campania sarà al primo posto in Italia per produzione di tabacco<sup>39</sup>. Nel 1999, su 40.211 ettari coltivati a tabacco in Italia, 16.526 (il 41%) sono in Campania. Tuttavia recentemente, a causa del cambiamento delle politiche comunitarie nel settore, le coltivazioni si sono notevolmente ridotte: 14.647 ettari nel 2002, 13.029 nel 2005, appena 9.704 nel 2006<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> 80.000 mq coperti, 8 corpi di fabbrica collegati, magazzini per 120.000 mq. Nel 1960 dispone di 5 silos per la formazione della miscela, 14 macchine per la trinciatura che producono 5.000 kg l'ora, 7 torrefattori per la tostatura, 60 macchine per fare le sigarette, che producono 1.300 pezzi al minuto, 36 macchine per impacchettare. La potenzialità produttiva complessiva è di 24 milioni di sigarette al giorno (contro i cinque e mezzo di San Pietro martire prima della seconda guerra mondiale), che equivale al 40% della produzione italiana di sigarette (si vedano G. Scognamiglio, *Lineamenti storici e attuali delle industrie di stato della provincia di Napoli*, in *Enciclopedia del centenario. Contributo alla storia politica, economica, letteraria e artistica dell'Italia meridionale nei primi cento anni di vita nazionale*, Napoli 1960, pp. 386-388; Monopoli di Stato, *La nuova Manifattura Tabacchi di Napoli «G. Ferraris». Inaugurazione*, Roma 1956; R. Parisi, *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*, Napoli 1998, p. 157).

<sup>39</sup> Questa la progressione: 1960-61, 33,47% della produzione italiana; 1970-1971, 47,43%; 1980-1981, 57,49%; 1986-1987, 48,69% (si veda G. Fabiani e F. Favia, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale nell'agricoltura campana contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Campania*, Torino 1990, p. 1096).

<sup>40</sup> Per questi dati si veda [www.istat.it/agricoltura/datiagri/coltivazioni](http://www.istat.it/agricoltura/datiagri/coltivazioni). Ringrazio per le notizie sulla situazione odierna la dott.ssa Assunta Di Mauro dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania.